

DALAI LAMA

La comunità di Merigar e la visita del Dalai Lama. Ne parliamo con Namkhai Norbu.

COMUNITÀ PER COMUNICARE

La serenità. Nè una setta nè una scuola. Un metodo per conoscere se stessi. Persone normali. Il Tibet e la Cina.

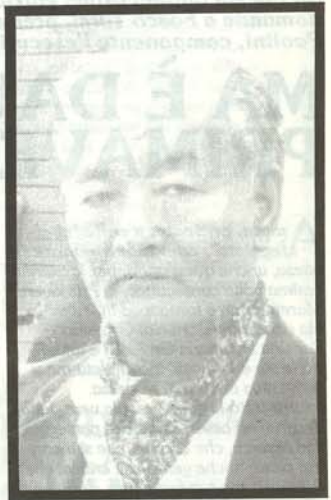
di Daniele Badini

La visita del Dalai Lama ha portato alla ribalta, nei giorni scorsi, la Comunità Dzog-Chen di Merigar: il potere sede della comunità, la grande sala per le conferenze - la cui costruzione è stata portata a termine appena in tempo per ricevere l'"Oceano di Saggezza" - sono apparse su tutti i giornali locali, sono state riprese dalle emittenti locali. Dopo otto anni dal suo insediamento nel territorio di Davide Lazzaretto, Merigar è stata al centro dell'attenzione. Abbiamo voluto parlare con il capo spirituale di questa comunità, per avere qualche informazione in più, per conoscere un po' meglio questo gruppo di persone, quello che fanno. Due giorni prima dell'arrivo del Dalai Lama, anche noi percorriamo la strada a sterno che conduce fino a Merigar. Abbiamo un appuntamento con Namkhai Norbu, il professore di lingua e cultura tibetana capo spirituale di Merigar. Il potere è affollato; piove, ma nonostante l'acqua e la fanghiglia che si è formata, c'è un andirivieni

continuo dal potere al "Gompa", la nuova struttura distante 200 metri. Chi porta sedie, chi scarica scatole di vettovaglie... Ci sono tanti bambini, in giro, e tanti cani. Molti sono della razza tibetana, per l'appunto.

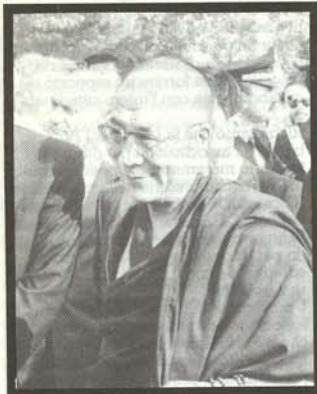
Nella grande sala al pianterreno c'è chi finisce di cucire le bandiere che accoglieranno l'illustre visitatore, chi controlla gli elenchi degli accreditati. Una serie di avvisi alla parete danno indicazioni sul comportamento da tenere il 29 maggio, per evitare inutili affollamenti e permettere che il programma si possa svolgere normalmente, oltre a indicazioni sull'orario in cui verrà trasmessa alla radio l'intervista a Norbu. Ci saremmo aspettati un clima più agitato, però: tutti lavorano e si muovono, ma non c'è tensione, anzi, appaiono tutti molto tranquilli, contenti. Si sentono diversi dialetti - molti del nord, ma anche molti romani - e diverse lingue. Chiediamo di vedere Norbu e ci accompagnano al piano superiore; al centro di una cucina molto affollata, il

prof. Norbu sta decorando con burro fuso uno strano dolce. Ci spiega che si tratta di un dolce che i tibetani usano mangiare, come prima cosa, la mattina, il giorno del loro Capodanno. Il contenitore è una specie di doppio cestello in legno lavorato, opera di artigianato tibetano, destinato ad essere esposto alla mostra alla Rocca di Arcidosso. "Se lo esponessimo vuoto, nessuno capirebbe a cosa serve. Ho preparato il dolce per chiarire la funzione di questo oggetto" ci spiega il professore. Mentre porta a termine la sua opera di pasticceria - che esegue con grande attenzione, perchè il burro deve coprire tutto il dolce deve essere versato molto lentamente - parla con chi gli sta intorno, un po' in inglese, un po' in italiano, un po' in qualche altra lingua non bene identificata. Dopo circa dieci minuti sistema il dolce nella vetrina alle sue spalle e, dopo essersi scusato per il rumore che c'è ("Qui, specialmente in questi giorni, è difficile trovare un punto calmo o silenzioso..."), si prepara a parlare con noi.



PER CONOSCERE IL TIBET

Conoscere la civiltà tibetana sarà certamente più facile dopo aver visitato la specifica mostra, che l'Istituto Internazionale di Studi Tibetani "Shang-Shung" ha allestito all'interno della Rocca Aldobrandesca di Arcidosso, inau gurata da S.S. il XIV Dalai Lama Tenzin Gyatso, Premio Nobel per la Pace 1989, il 29 maggio, primo giorno della sua visita nel comune amiatino. La rassegna, che si protrarrà sino al 24 giugno, è introdotta (piano terreno e ammezzato) da una sala di proiezione dove sono leggibili, con l'assistenza di personale specializzato 30 video che sono proiettati a rotazione o seconda richiesta; da una sala della geografia; da una saletta sulla storia del rapporto Tibet-Italia; da una saletta di lettura con una scelta di opere in varie lingue sul Tibet. La scala esterna ed il loggiato che si affacciano sul cortile interno della Rocca, sono allestiti con gigantografie ed elementi di addobbo in stile tibetano e immettono nella sala che ricostruisce l'interno di un tempio buddista tibetano "sala del Gompa". Si passa quindi alle sale della pittura, della religione, della medicina ed della astrologia che si concludono con la saletta del "Buddha della Medicina" dopo un'escursus lungo 25 "thanka", antichi rotoli di pittura su tela usati per la meditazione e la conoscenza. La sezione più ampia, allestita in una grande sala, illustra con tende, oggetti e immagini la civiltà dei nomadi, espressione fra le più significative di tutto il mondo centro asiatico. La rassegna viene completata infine dalle sale del costume, dell'artigianato, della danza, del teatro e della musica dove al visitatore è possibile anche ascoltare il suono degli strumenti esposti grazie a un sistema di riproduzione elettronico. In occasione di questa mostra la Casa Editrice Shang-Shung, collegata all'Istituto, ha pubblicato un volume del professore Namkai Norbu sulla vita dei nomadi e un'agile monografia di in introduzione alla civiltà tibetana.



Cambierà qualcosa a Merigar dopo la visita del Dalai Lama? E cosa?

Non penso che cambierà molto. Questa visita è importante, però, perchè mi ha permesso di vedere molte persone; sono venuto personalmente in contatto con tanta gente e questo è importante. Quello che tutti notano, anche coloro che non hanno contatti diretti con Merigar, è che le persone che vivono in questa Comunità sembrano avere una serenità particolare che li differenzia dagli altri. Forse questo è poi l'elemento che ha permesso una integrazione più facile... L'idea deve essere questa, infatti. Questa comunità si basa proprio sul principio della gente che si interessa a questa spiritualità, a questa conoscenza, che però non è, come si può pensare in primo tempo, una specie di religione, una setta o una scuola. E' un metodo proprio per fare sì che ognuno acquisisca la conoscenza di se stesso. Se noi non comprendiamo questo, non c'è modo di trovare serenità. La nostra natura ci

porta sempre ad essere "caricati", senza guardare ed osservare noi stessi, ma solo guardando i problemi al di fuori di noi, dualisticamente. Così, continuiamo a caricarci giorno per giorno e i problemi crescono, si aggravano. Quando uno comincia a lavorare un po' con se stesso, comprende che i suoi problemi derivano dalla sua "carica", dalla scarsa conoscenza di sé. Così, come quando una persona è malata, la cura giusta è quella che colpisce la causa prima, non i sintomi. La gente che mi segue da tanti anni ha imparato tante cose. Non solo, ha imparato anche a trasmetterle. Queste persone hanno imparato in pratica: non si tratta solo di stare in un posto, fare meditazione, ma anche e soprattutto di trovare ciò che non è falso, che è reale. Tutto questo aiuta a trovare un po' più di serenità.

Come si entra a far parte di questa comunità, come ci si può avvicinare ad essa?

La comunità non è, così come viene intesa normalmente, un gruppo chiuso di persone che fanno cose misteriose. Non è facile però trovare la gente giusta per comunicare, per collaborare. E allora si forma un gruppo, che non è però un'entità chiusa; c'è voglia di collaborare con tutti. Ci sono persone così dovunque, non solo in questa comunità. Non bisogna credere che ci sia una diversità, non si deve pensare "Io sono diverso, questi sono un altro gruppo", perchè siamo aperti a chiunque abbia voglia di collaborare. Solo così si impara, collaborando.

Non ha paura che la vostra attività, questo vostro modo di avvicinarvi alla vita, la vostra ricerca di equilibrio interiore, possano essere visti come un atteggiamento "strano"?

Abbiamo incontrato naturalmente un gran numero di persone, molto diverse fra loro. Ma di qualsiasi tipo esse siano, se vengono qui una, due, tre volte, cominciano a osservare se stessi, a lavora-

re su di sé. Mi ricordo che all'inizio, la maggior parte delle persone del nostro gruppo erano persone strane; ora è diverso, le persone qui sono molto "normali", integrate...

Lei è presidente anche dell'A.S.I.A. (Associazione per lo Sviluppo della Solidarietà in Asia); quali sono le attività che porta avanti attualmente?

L'A.S.I.A. svolge attività in Cina e nel Tibet Orientale, la regione dove sono nato, che appartiene alla Cina. Siamo costruendo un ospedale, delle scuole elementari; le scuole sono importantissime per quei territori. Non ci sono scuole, i bambini, specialmente i figli delle popolazioni nomadi, crescono senza un'educazione. Dopo aver visto qual è la situazione, mi sono impegnato immediatamente per riuscire a costruire scuole, prima di tutto, e poi ospedali, che mancano del tutto. Abbiamo in progetto poi di costruire anche delle case per gli ospiti; senza, i cinesi non darebbero il permesso ai possibili visitatori ed è importante, invece, che ci siano contatti fra le popolazioni del Tibet e le altre popolazioni. Abbiamo anche in programma una serie di interventi per i tibetani dell'India; costruiremo un villaggio per loro. Ma questo è ancora solo a livello di progetto.

Quali sono i rapporti con il governo cinese?

Il governo cinese, in particolare quello della mia provincia di origine, sta collaborando molto per la realizzazione di questi progetti. I cinesi si rendono conto che è necessario costruire scuole, ospedali. E poi, se non si fa politica, sono d'accordo che qualcuno li aiuti...

Quindi, per quanto riguarda l'educazione, la sanità, non intervengono...

No, infatti. Io di solito non faccio attività politica, perchè, se si fa politica, allora, non si possono fare tante cose... E poi, io sono interessato più alla cultura, che alla politica...